

IL 55% DELLE IMPRESE ESPORTA VIA MARE. GLI IMPRENDITORI NAPOLETANI: SERVONO INFRASTRUTTURE, COLLEGARE SCALI E RETROPORTI

«Risorsa decisiva per lo sviluppo del nostro export»

NAPOLI. L'economia del mare fa sempre più da traino per Napoli e la Campania. Se così non fosse la città non sarebbe connessa e proiettata verso i mercati mondiali. Il porto partenopeo sta raggiungendo risultati significativi, quello di Salerno è sempre più proiettato verso il traffico contenitori a breve e medio raggio.

Massimo Deandreis, direttore generale di Srm (Intesa Sanpaolo), dice che il 55 per cento delle imprese napoletane e campane realizza gran parte del loro import ed export via mare. «Un nostro recente studio sull'economia del mare rileva che il 60 per cento delle imprese manifatturiere transita per lo scalo napoletano e che Napoli e la Campania sono uno dei pilastri in cui si regge l'insieme del sistema produttivo, contribuendo al Pil regionale per il 5 per cento. Inoltre questo settore - sottolinea Deandreis - sta guidando altri due processi: quello di transizione energetica dei porti, trasformandoli in veri hub energetici e quello sull'efficienza della logistica e dell'intermodalità con la riduzione dei tempi di semplificazione amministrativa che risultano decisamente elevati per le imprese che svolgono attività commerciale via mare». Da qui il suo ruolo sempre più strategico nell'economia del Mediterraneo, come confermano gli in-

vestimenti pari a 2,8 miliardi di investimenti riferiti ai porti del Sud tra Pnrr e altri fondi, «una iniziativa senza precedenti», aggiunge Deandreis.

Per Francesco Tavassi, imprenditore (rappresenta Confindustria nel partenariato del Sistema portuale della Campania), occorre però migliorare le infrastrutture: «Le imprese hanno bisogno di operare attraverso infrastrutture capaci di collegare gli scali portuali con i retroporti che giocano un ruolo cruciale in questo contesto, fungendo da aree di stoccaggio temporaneo per evitare il sovraccarico dei terminal portuali. In questo contesto - spiega Tavassi - l'interporto di Nola ha la sua importanza: è quello che più può decongestionare il porto di Napoli, ormai saturo, e migliorare la competitività produttiva e l'efficienza del trasporto merci». L'importanza dell'economia del mare per il tessuto produttivo campano è sottolineata anche da Umberto Masucci, presidente del Propeller's Napoli. L'associazione promuove ed organizza a settembre la Naples Shipping week che vedrà la partecipazione di oltre 700 ospiti che si confronteranno sulle ricadute economiche sul territorio metropolitano dell'ecosistema mare-costa-porto-città-comunità: «È un evento nella vi-

sione di una Napoli proiettata verso il futuro, in grado di creare economia non solo al suo tessuto produttivo, in quanto la sua economia si fonda anche sul turismo ed il porto è il suo biglietto da visita naturale», sostiene Masucci. Infine, Arcangelo Fornaro (imprenditore settore pasta e componentistica aeronautica): «L'ente portuale di Napoli sta lavorando per risolvere quelle criticità che hanno accompagnato lo scalo negli anni passati. Il porto è sempre più centrale nei traffici nel Mediterraneo, anche perché molte imprese napoletane hanno aperto sedi nei Paesi del Nord Africa e intrattengono rapporti commerciali con la madre patria. Il rafforzamento delle infrastrutture è pertanto prioritario».

EDUARDO CAGNAZZI



— Da sinistra Massimo Deandreis, Umberto Masucci, Arcangelo Fornaro e Francesco Tavassi